TERESA LABRIOLA

DEL FEMINISMO

COME VISIONE DELLA VITA

Muse
A.
246
3

CIVICA BIBLIOTECA BERGOMO

PESCARA
Stabilimento Arte della Stampa
—
1917

Introduzione alla seconda edizione.

Occorre che le donne d'Italia le quali san dare, in queste tragiche giornate, magnifica prova di seria operosità nel campo pratico e che da un pezzo in qua hanno addestrata la mente a gli studi seri ed ordinati, si pongano con fermezza il problema della propria esistenza.

E bene che molte giovani si addestrino a gli studi universitari. Ma ciò che occorre gli è che in un gran numero di donne si accresca la somma di spiritualità, affinchè molte possan vivere di una reale e non già parvenziale esistenza. Il primo passo è che esse pongano sè a sè stesse quale problema da risolvere, tentando una risoluzione non già come di questione particolaristicamente loro, ma anzi come di problema morale che superi questa o quella contingente posizione (particolare).

La donna deve passare dalla sua attuale forma di vita — che è naturale — ad una " spirituale esistenza ". *A questo stadio superiore di vita non si giunge placidamente, ma anzi si giunge con travaglio e fatica, in una lotta terribile contro la tradizione secolare, e soprattutto contro noi stesse quale ingombrante e pesante passato, che preme su noi e pare voglia impedire di porci, libere e trionfanti, verso la opaca e materiale nostra anteriore esistenza.*

Per porsi la vita come problema, occorre dare a noi stesse il tempo e modo per gettar via ciò che forma la nostra parvenziale esistenza, direi l'involucro nostro, gli strati più apparenti e più corrosi della nostra vita, e porre noi a noi stesse come esistenze nuove e fresche, che, audaci e franche, si apprestino ad affrontare il tormentoso problema della esistenza.

Questa esistenza non è di due momenti estranei, interiore l'uno ed esteriore l'altro. E unità, unità che si sdoppia, in cui noi siamo sempre noi stesse, coscienti di esser tali.

Sosterremo un gran cimento. Faremo dolorose scoverte. L'abitudine di un " io " rozzo e formato facilmente per adattamento alla tradizione secolare, si opporrà al sorgere e svilupparsi di una personalità superiore e raffinata.

La nostra temporale vita dobbiam vincere e battere; in tal modo annienteremo questo " io " rozzo e materiale. Tale il compito. Il resto è parvenza.

TERESA LABRIOLA

Più di una volta mi sono occupata della questione feminista come di problema di somma importanza nella società moderna, che presuppone una " scala di valori " nuova, ed insieme prepara l'attuazione nella vita pratica di cotesti rinnovati valori. (1)

Ho pensato spesso all'arduo problema del feminismo, il qual problema implica alla sua volta una serie di altre questioni d'importanza fondamentale, come è sempre sul terreno della vita storica.

(1) In varie conferenze tenute a Verona, Genova e Torino, io trattai di cotesto problema, già nel Febbraio dell'anno 1913. Più tardi non ebbi alcuna occasione per tornare su i punti fondamentali del feminismo.

Nel licenziare per le stampe questo opuscolo, dichiaro ai lettori che mantengo inalterato il punto di vista esposto di già nella breve introduzione alla prima edizione (per circolazione privata).

Il punto di vista che allora esposi dettagliatamente nella prefazione si riassume così: doversi operare un passaggio dalla *vita " immediata "* (parvenziale esistenza) alla vita quale " *coscienza riflessa* " (reale esistenza), doversi considerare e risolvere la vita come un " problema ". Dichiaravo allora, nel 1913, come dichiaro adesso, nel 1917, non bastare alle donne nè operosità nè assiduità negli studi, ma occorrere ad esse di arrivare ad una reale esistenza, superando l'oscuro passato ed affermandosi *originali* e *nuove* nel contrastato campo della politica.

La conclusione alla quale venni allora — (nel 1913) — e qui riaffermo, è che si tratta di una " *liberazione spirituale* " in quanto è passaggio dalla " natura " allo " spirito ", dalla parvenziale alla reale esistenza.

La donna comincia ora a porsi la vita quale problema da risolvere, e così facendo essa evidentemente esce dallo stadio naturale della sua vita per entrare nella " storia "; — questa è come coscienza riflessa del semplice fatto della immediata esistenza; — ma è un " quid novi " insieme, cioè è stadio superiore. Insomma la storia in cui la donna ha da entrare è la *superazione* della vita quale semplice *natura*.

Occorre innanzi tutto porsi la vita come problema. Poi dobbiamo inserire cotesto problema in un ordine di problemi per risolvere infine la *vita spirituale* in *azione pratica*.

Così il problema del feminismo è di collocamento della donna nella vita storica; — tentativo vano se la donna non ha ritrovato innanzi tutto sè dentro di sè con una ricerca che non dirò priva di fatica e tormento ma di fatica e tormento indispensabili per la " liberazione ". E questa liberazione appunto noi affrettiamo col desiderio, questa appunto vogliamo con fermezza di proposito.

La *liberazione*, dunque, che presuppone il ritrovamento di noi. La " liberazione ", dunque, che si " *risolve* " nell' " *azione* ".

Azione, sì, non già semplice *empiria*, è il feminismo. Così è, e male si appongono coloro che per appoggiarlo nei loro scritti lo riducono a semplice empiria.

La vita non è somma di cose. Anzi tutt'altro!

Male si appongono anche quei pensatori, che, profondi di spirito in genere negli altri campi, però nel feminismo in ispecie non vedono se non gli " atteggiamenti particolari ", e per ciò appunto affermano senz'altro che si tratta di una questione empirica di alcune donne o di molte donne — (il numero non conta!) — le quali vogliono migliorare la loro posizione sociale, e, partendo da così falso presupposto, non riconoscono il valore e significato del moto feminile. Per costoro non è esistente questo moto che presuppone l'acquisizione fatta da noi di una nostra " *reale esistenza* ".

Esistere; - ecco ciò che vogliamo. Esistere; - ecco ciò che dobbiamo. Invero, esistere o non esistere è questione fondamentale non pure per questo o quel gruppo, ma, anzi, per l'intera società. Di " spirito sociale " non si può parlare se non presupponendo la reale esistenza di tutte le parti. Gli è per ciò che la questione della " esistenza " feminile implica l'interesse morale di tutta la comunanza e non di un gruppo e non di una classe soltanto, infine, diciamolo, non di un sesso soltanto. Invero non è di sesso soltanto, in quanto non si tratta di una questione sessuale come alcuni valorosi scrittori dissero in passato.

A me pare che le posizioni in cui noi troviamo concretamente il feminismo, si ricolleghino a qualcosa che non è particolare e che per ciò stesso sono empiriche in apparenza soltanto ma non sono in sostanza. Quando si tenga conto di ciò, che esse non sono se non concreto modo di essere per entro all'ambito spirituale e materiale della società, di quella posizione che l'*individuo* prende nel momento nel quale da *empirico* — semplicemente naturale dirò — si eleva a *personalità*, si deve riconoscere che, come or ora io dicevo, in parvenza soltanto e non già in realtà si tratta di atti particolari e particolaristici privi di significato morale.

Per non indugiarmi e per dare un esempio del modo in cui intendo la questione, io dirò qui, che, a

veder mio, non è richiesta particolare o particolaristica la domanda di suffragio politico, la qual domanda presuppone che la donna si sia posta al di la della semplice esistenza naturale, e che abbia in altri termini superata la sua " *naturalezza* " e porti anche nella concretezza della vita intellettuale, il suo *valore* di *persona*.

Questa è *lotta* di *personalità* dunque. E dal primo inizio dei miei scritti e dei miei discorsi feministi, l'ho considerata sempre quale *questione* di *personalità*.

Ed ecco che, appena accennato alla personalità, mi viene dinanzi a gli occhi dello spirito tutta la teorica dei diritti individuali, nelle varie e diverse posizioni. Invero l'illazione immediata e semplice dei singoli diritti individuali dalla concezione teorica della personalità, non è accettabile, cosicchè non è accettabile ogni atteggiamento dell'individualismo.

Diversamente da quel che fecero eminenti scrittori del periodo della rivoluzione francese, io mi pongo su di un terreno storico mentre dico di questa viva agitazione e passionale aspettazione che è il feminismo, ritenendo che le illazioni semplici ed immediate dai diritti dell'uomo, non corrispondano alla concezione nostra della posizione del *diritto* rispetto alla *storia*.

Nel ben noto " cahier " dei diritti della donna del periodo della rivoluzione francese, la motivazione era semplice, in quanto allora non si poteva includere nella richiesta la critica della pretesa di render diritto positivo i " diritti innati ", critica che dopo della tormenta rivoluzionaria e non sempre con animo o reazionario o avverso alla rivoluzione francese, ha dimostrata fallace la pretesa di applicare nella concretezza storica non già " l'universale ", il che è ragionevole, ma " l'astratto ", il che è irragionevole.

Il feminismo soffre o a dir meglio soffriva ancora

alcuni anni fa, di questi errori di posizione, superati da gli errori più gravi e più stridenti con la realtà dello spirito della storia commessi dalle sostenitrici del matriarcalismo, le quali dal fatto " naturale " della maternità, credono di poter trarre direttamente gli elementi per una costruzione giuridica della famiglia.

Terreno storico, ho detto, ed osservo qui che in questo preciso caso io uso la parola nel senso più profondo che essa può avere, ed è nel senso più profondo che è stato affermato nella sfera della coltura dai più insigni rappresentanti dell'idea storica.

Quantunque l'indole di questo lavoro non permetta che io mi addentri in una discussione dettagliata della questione fondamentale dalla quale è travagliato l'animo mio, pure io mi sento in dovere di dire ai lettori, come ritenga erroneo il procedimento col quale dei pensatori e scrittori del passato resero " *estranea* " a noi stessi la " *storia* " quasi non fosse attualità del *nostro spirito* sempre presente, e quasi ci fossero realmente due caselle — il passato ed il presente — e, dopo questo arbitrario procedimento, ragionavano intorno alla storia quasi fosse estranea a noi donne, e ci minacciavamo con l'autorità di questa insigne maestra, ogni volta, che noi, la nostra *libertà* abbiamo tentato di affermare con franchezza, sincerità ed audacia. O, no, noi donne ora giunte allo stadio della nostra " *spitualità* " ma di una spiritualità che non è ancora rinchiusa in schemi e caselle, che non si spegne nella morta parola dei dogmi, noi donne nuove, siamo degne sorelle di quegli uomini che han superata ormai la vecchia concezione storica. Per esser sorelle di costoro, i quali con audacia posero il problema della storia ed alla risoluzione si avvicinarono — (il problema non è stato ancora totalmente risolto!) — allorquando il morto

passato come oggettiva esistenza fuori di noi osarono negare, noi donne feministe, della nuovissima età, diciamo che *concezione storica del feminismo* non è se non attualità del *nostro spirito* che si *afferma*.

S'intende, dunque, che io non oppongo una concezione extrastorica del valore del feminismo che possa servire di misura e di criterio di valutazione, quantunque io ammetta che il singolo momento storico — poniamo questa recentissima fase della vita italiana per es. — non possa contenere mai l'intero sviluppo della umanità, e ammetta ancora, per ciò stesso, che ciascuna fase sia sempre incompleta rispetto al processo dello spirito della umanità in complesso.

Ogni momento fu così incompleto, invero, che quelli che in esso vissero lo superarono e per superarlo appunto compirono sforzi enormi, alle volte perfino eroici. Questo momento nel quale noi viviamo adesso è ancora esso così incompleto, che è naturale e spiegabile e tutt'altro che censurabile lo sforzo che noi donne di spirito nuovo compiamo ora in questa " *età nostra* " per giungere ad un momento nuovo della storia del mondo.

Appunto per superare questo momento, è necessario lo sforzo enorme del feminismo; — è il feminismo poco esteso quanto a numero di conduttrici e di gregarie, ma intenso però quanto a significazione, dico di esso come consapevolezza di noi, che non è se non come coscienza del momento di trapasso dalla semplice natura — inconscia — alla volontà di attuazione del tipo nuovo della donna quale personalità piena.

Dunque, si tratta di un movimento che rientra precisamente nel numero degli accadimenti che impressionano profondamente gli osservatori e critici, e possiamo indicare con le espressioni di " fatti storici " tenendo presente

questa significazione della storia, precisamente come un *farsi* del *nostro spirito*.

Prendendo cotesto atteggiamento, io credo di essere più conseguente di coloro i quali la *natura* considerano superata quando si tratta delle varie e diverse espressioni della *vita storica* in genere, ma la natura presente ed attiva considerano opposta a storia e Stato, quando si tratta della donna, quasi ci fosse storia della civiltà, in cui necessariamente, par quasi fatalmente, (ecco che rientrano la famosa necessità e la famosa fatalità) una parte degli esseri, pure appartenenti alla comunanza, non avrebbe potuto svolgersi nel cammino ascendente che va dalla " natura " al momento superiore ad essa designato con nomi diversi ma sempre concepito come superazione della semplicità ed immediatezza della natura. Invero questo momento è indicato diversamente dai vari autori, concepito come superiore ad una natura considerata inferiore, ora estranea, ora avversa, momento in cui la natura non è più in quanto momento inconscio ma è nella propria superazione.

Io ritengo che si tratti di un fatto che noi dobbiamo attentamente osservare e anche giudicare quando occorra, in quanto pare a me che noi non possiamo assistere a questo grandioso e pur terribile spettacolo delle attività feminili che sotto ai nostri occhi si affermano e disperdono e poi di nuovo si affermano per disperdersi, non possiamo assistere a questo passionale e tragico giuoco, con quella indifferenza, con quell'aria di " je m'en fiche " quasi direi, con la quale gli sfaccendati del " superuonimo " i quali fiorirono in Italia per alcuni decenni, e tanto contribuirono ad offuscare la coscienza morale del paese, i così detti " esteti " credono di potere considerare lo spettacolo delle masse umane.

Noi donne sappiamo intendere queste masse umane, lo spirito delle quali, lungi dall'esser bruto, ci si svela alle volte meravigliosamente bello e nobile, ricettacolo di sentimenti squisiti. Queste masse procedono affaticate e dolorati per il duro cammino della vita, e intanto, i dilettanti, i cosidetti esteti, si contentano di una contemplazione sterile e priva di significato, appunto perchè è esteriore soltanto. Doloranti sono, non tanto per gli spini che restano materialmente conficcati nelle carni e queste fan sanguinare, — che ciò potrebbe essere " incidente " insignificante della vita umana — quanto per la coscienza che hanno della tragicità della loro esistenza.

La esistenza umana è tragica per tutti e non solo per i " dominatori della vita ", anzi, in fondo, è men tragica per questi, in quanto essi han la virtù di porsi quali dominatori della natura e della storia. Essa è tragica sopratutto per coloro che in barlume, in barlume soltanto, vedono il problema della propria esistenza e per questo si struggono. Si struggon costoro, che non son giunti a dominare la vita con gesto audace preceduto da coscienza piena — il gesto senza questa coscienza è nullo, per sè inesistente! — e restano per ciò doloranti ed affaticati.

Gran male cotesto dei dilettanti! Gran male in genere, ma forse più grave ancora in questo caso che in altri. Invero è quasi spasmodica e morbosa la concezione di molte donne dei nostri tempi, non più semplice natura e non ancora spirito pienamente spiegato e pienamente cosciente di sè, le quali natura e storia considerano come elementi a loro estranei, non vinta quella e non vissuta questa come parte della propria esistenza. Per ciò stesso queste donne che si trovano nella sfera interposta tra il vecchio ed il nuovo — sfera materialmente interposta sì ma non già significativa quale momento di trapasso interno, — queste donne pericolose per sè e per gli altri, sono assai spesso istintivamente ribelli. Sono istintivamente ribelli, oppure sentimentalmente irrequiete, — in questo o quel caso, non più natura inconscia e non ancora personalità libera, che quale " novità " si ponga rispetto alla sessuale, fisica, esistenza. Non ancora personalità libere esse sono, che si oppongano alla tradizione secolare divenuta anch'essa cosa e null'altro che cosa ingombrante col suo legalitarismo ridotto a semplice forma da spirito vivo che era per l'innanzi, cioè nei momenti cronologicamente precedenti al nostro. La natura cieca e passiva e le ombre del passato che danno un senso indicibile di peso all'animo feminile della nostra età, s'impongono ancora adesso alle donne. Le donne non si pongono per lo più e comunemente come personalità nuove, come attività creatrice, di fronte a gli elementi esteriori; per ciò queste donne appartenenti alla maggioranza numerica, men libere appaiono e sono di quel che sia ed appaia la " *élite* " degli uomini, dominatori quali essi sono così della *natura* come delle *morte forme del passato*, morto, sì, in quanto ridotto a cosa e non più presente come attualità.

Noi non abbiamo il diritto di porci quali estranei rispetto a questi tentativi delle donne nuove che vediamo soffrire piuttosto che fiorire intorno a noi, tentativi per affermarsi esteriormente quali persone, di cotesti individui i quali finora furono esistenze, immediate, empiriche, e soprattutto — (momento importantissimo da tenere sempre presente in qualunque discussione, in qualunque circostanza) — furono considerate quali esistenze semplicemente sessuali dagli uomini in genere di qualunque classe e qualunque grado di coltura, e da questo aspetto particolare — naturale — sempre, o lodate o

biasimate, insomma giudicate sempre con criteri secondari rispetto al valore della personalità. Cotesto punto è talmente grave che io non mi stancherò d'insistervi.

Ritengo di poter dire francamente che di fronte al feminismo, di questo tanto discusso e tanto biasimato feminismo, come si è sviluppato soprattutto nella nuovissima età, non credo di poter prendere un atteggiamento esteriore e indifferente di semplice contemplazione. Eppure considero il feminismo qual *fatto storico!* Si, difficile posizione la mia! Strana condizione la mia! Dove mi pongo mai? Ecco; fuori della cerchia dello storicismo come è considerato da coloro che questa storia umana concepiscono come estraneità verso il soggetto ora vivente, pensante ed operante, ma anche al di la della sfera di quegli scrittori che io potrei dire " exstrastorici ". Del resto bisogna ricordare che c'è un atteggiamento di alcuni storicisti in cui la concezione storica, man mano e, quasi direi, seguendo inconsapevolmente una via che mena verso un pozzo senza fondo, fa scomparire il punto di consistenza della vita etica; e ossia l'individuo che dalla natura si eleva come personalità, e in questo senso, in questo preciso senso, è davvero come *libertà*. Ebbene in questa parte degli storicisti l'individuo così concepito, scomparisce, nella corsa affannosa e vertiginosa verso un pozzo senza fondo. Non c'è più l'*individuo* che dalla *natura* si eleva come *novità* e che in quanto è nuovo e libero, si pone come valore etico. Così credo di poter dire. Distinguendomi dagli *storicisti*, ma al medesimo tempo distinguendomi dai sostenitori dei " valori exstrastorici ,, o "antistorici puri" io ritengo che questa affermazione di libertà si opera appunto come attività nella storia degli uomini.

Grave è il difetto dello " storicismo " al quale ho accennato or ora, ed evidente apparisce la gravità quando

poniamo mente al modo di impostare e di risolvere questo problema del " feminismo " che ora ci travaglia e del quale sto trattando in cotesto studio. Difetto grave soprattutto in quella forma di storicismo a fondo o materialistico o positivistico, la quale dal bel principio si è posta esterna o estranea la storia degli uomini. E così grave da farmi chiedere alle volte con atteggiamento tra ironico e straziato, che mai stiano a fare uomini e donne in questo benedetto sviluppo della umanità.

Al contrario, proprio e per l'appunto cotesto momento di consistenza, io francamente ammetto. Lo considero come un " quid " che ha una " *esistenza* " che ha una " *posizione* " insomma una individuazione, che è *coscienza* la quale al di la della natura si pone — e ciò ammettono in genere gli storicisti illuminati — e ritengo inoltre diversamente da gli " storicisti " che nello stesso eterno flusso della storia, esso segna un *momento nuovo*, come elemento che prima non era, ma in sè e per sè è accrescimento allorquando si pone in cotesto eterno flusso. Questo un punto di vista, in cui collocandosi le donne di spirito nuovo, possono iniziare l'era di quella *morale di battaglia* che non potè essere intesa dai nostri predecessori e da tante feministe del passato, oppressi queste e quelli dal pregiudizio di una società e di una storia estranee a loro.

Morale di battaglia è cotesta. Morale è cotesta che potrà risolvere non già " ab extra ', ma anzi " ab intus " il problema sessuale. Soltanto una morale di battaglia affermata da coloro che si pongono quali elementi nuovi nell'agitato campo della vita sociale, scuotendo, se occorre, l'albero della storia dalle radici stesse, questa, si, può produrre il rinnovamento totale dei rapporti tra uomo e donna da me annunziato da più di un de-

cennio in qua, da me sostenuto con fede quale indispensabile punto di approdo dello spirito moderno.

A differenza di coloro, i quali di fronte a questa asprissima lotta delle donne nuove, si pongono con " indifferenza ", io mi pongo con tutta la forza e con tutto l'ardore dell'animo. Così ponendomi, non sono più una " estranea " che dal di fuori giudichi questa formazione spirituale; — estranei, come dissi già, son coloro che solo queste manifestazioni empiriche — o che almeno empiriche sembrano — contemplano e giudicano a mo' di atti particolari. Incidenti della vita, dicono essi. Incidenti non sono! Così rispondo. In questa recisa risposta è presupposta ed insieme immanente la concezione della *personalità*. Ponendomi in tal modo, trovo possibilità di giudizio, mettendomi in comunicazione con questo " *soggetto* " che pretende di rinnovare la " *scala dei valori* ". E giudizio che comprende lo *spirito* ed i *modi* di *attuazione* del passaggio dalla vita semplicemente naturale con barlumi, si sono appena barlumi, di personalità, all'azione della personalità; — è attuazione che è interno processo; è un acquisto che la donna, incerta e fluttuante in passato, fa ora di sè stessa gettando via una parte della sua naturalezza e primitività, altra parte conservando sì ma elevando a sfera superiore, e, sempre, senza eccezione, lottando duramente ed aspramente con pena e tormento. Lotta la donna nuova contro la convinzione irradicata negli uomini e nella comune delle donne; e questa convinzione è che l'attuale inferiorità sia condizione necessaria e insuperabile, determinata dal fatto bruto, per quanto si voglia, ma innegabile, dei caratteri sessuali della femminilità, i quali renderebbero impossibile l'acquisto di una personalità piena e renderebbero poi, o inutili o dannosi, o biasimevoli, o che so io, meritevoli di repressione alle volte, i tentativi fatti da alcuni esseri di sesso feminile per compiere il processo ascendente dalla immediata vita sessuale alla vita piena di personalità, la quale si pone ed afferma al di là di questa e quella qualità sessuale. Gli avversari del feminismo non si nascondono che quella vita — sessuale — sia negazione di libertà, che questa — della personalità — sia vita di libertà; — nondimeno affermano che la donna debba restare nella prima sfera soltanto o al massimo debba percorrere una piccola parte del lungo e difficile cammino, che, pure, lungo e difficile come è, mena a così alta meta da esser degno di ogni nostro sforzo.

Dunque, realmente, in questo processo ascendente, si tratta di un fatto storico, singolarmente evidente nell' " età nostra ". E fatto storico che malamente certi sostenitori e certi propagandisti del feminismo, certi spiriti semplici — (ahimè troppo semplici!) — cercano di spiegare non già quale espressione di una " *fase storica* " ma col fatto singolo della donna *a*, della donna *b*, della donna *c*, della donna *d*, che, nel caso concreto, non avendo trovato sufficiente e conveniente collocamento quale personaggio secondario — come amante e come moglie — si troverebbe costretta al lavoro, e perciò, senz' altra causa o altro motivo, si troverebbe spinta direttamente all'azione feminista. Risibile applicazione del così detto materialismo storico! Errata concezione o spiegazione, poco dimostrata e affrettatamente applicata di una teoria storica, che, nei giorni di dubbio, nella triste crisi dello spirito da me attraversata alcuni anni or sono, mi ha indotta a chiedermi alle volte: " ma si può ritenere per davvero che il feminismo sia una visione della vita? " Starei per dire che la concezione alla qual ho accennato ora ora, sia una parodia del materialismo storico, di questo tentativo — (almeno

è notevole tentativo!) — di " *interpretare la storia* ". Si può discutere cotesta interpretazione, si può respingerla, si può anche trovarla unilaterale, ed unilaterale pare a me, ma non si può trarre da essa questa ridicola e semplicistica spiegazione del feminismo. Si tratta di un rimpicciolimento della dottrina, che è spiegabile solo ed unicamente con la ristrettezza delle menti degli applicatori. Ma nuoce, nuoce assai dirò, dato che toglie lo possibilità di una concezione del feminismo, come visione della vita, come problema morale, giacchè introduce in un sistema filosofico — già di per sè assai dubbio e criticabile — un certo numero di fatti, e pretende di spiegarli " *sic et simpliciter* " con queste premesse — sono del materialismo storico — ridotto per la circostanza " *ad usum delphini* ".

Noi abbiamo nella storia dei nostri tempi un fatto importante che è questo di milioni e milioni di donne in gran parte madri e lavoratrici ad un tempo, fatto grandioso, non solo materialmente osservabile, ma anche valutabile. E mi spiego. Si tratta di un fatto valutabile, proprio e precisamente nel senso e nella misura nei quali son valutabili tutti gli altri fatti sociali in genere. Ciò significa che esso può venir concepito teoricamente, riducendolo ad un sistema, riferendolo a premesse, come son valutabili e riferibili a premesse gli altri fatti della storia degli uomini. S'intende che ciò che io dico ha per presupposto la possibilità del riferimento ad una concezione della storia che non escluda senz' altro tutto ciò che o non sia puro fatto, o non sia attualità presente dello spirito. E non insisto.

Per quanto si sia scritto e detto intorno alla questione feminista, si è detto ancor poco rispetto alla vera importanza di essa. Ebbene, tradizioni secolari cadono, e concezioni nuove si affermano; — la stessa

tavola dei valori si capovolge. C'è un movimento nuovo ed alle volte violento per alterare l'attuale tavola dei valori individuali.

Come osservavo, non c'è soltanto il " fatto " di una grande attività feminile. No; c'è anzi qualcosa di più ancora. C'è oramai una coscienza viva che dà significato e valore grandissimi al movimento. C'è una concezione nuova della vita; — essa non sarebbe se non vi fossero premesse teoriche su i valori morali che ora si rinnovano.

La coscienza viva del feminismo ha tanta importanza, da invadere le più intime fibre della società moderna. Le feministe d'azione non assurgono tutte a vera e propria visione della vita, e forse alcune sarebbero attonite se ad esse si dicesse d'un tratto: " sapete, il " feminismo " è una Lebensanschaung " come alcuni dicono con espressione tedesca assai significativa, su la quale le donne appunto debbono riflettere profondamente ". E non è strano! I gregari degli eserciti degli innovatori, non arrivano tutti alla concezione precisa e alla coscienza piena della nuova dottrina, ma par quasi che per miracolosa intuizione sentano il soffio, il divino afflato dello *Spirito libero ed attivo.*

Il *problema* del *feminismo*, grave in ogni paese del mondo civile, è singolarmente difficile da noi, dato che esso trova in Italia delle forti resistenze, in parte in alcune coscienze vive che reagiscono contro di esso, ma ancor più nella passiva acquiescenza alla tradizione secolare di tanti e tanti individui ridotti quasi quasi a non spiriti per effetto di secolare inerzia della lunga serie dei loro predecessori ed antenati. La passività, l'umiltà, la rassegnazione, che accompagnarono per secoli e secoli la meschina vita feminile, par quasi che trovino ora da noi una potente alleata nella inerzia degli

spiriti, nell'adattamento passivo ed inoperoso alla tradizione chiesastica e legalitaria. Ora io qui dico di sfuggita soltanto che non c'è uno stato degli animi umani che più contrasti col feminismo profondamente inteso — (quale emancipazione totale dell'individuo) — di quel che contrasti il cieco ossequio al " legalismo morale " senza una nuova revisione dei precetti di cotesta morale, senza una conseguente libera accettazione di essi. La *religiosità*, non è come realtà se non come *attività spirituale;* quando questa cessa, non c'è religiosità ma semplice abitudine di seguire i precetti della Chiesa, considerata come a noi esteriore. A veder mio, la libertà spirituale se ne va dal momento in poi nel quale la fervida vita degli spiriti si riduce unicamente a precettistica e dogmatica. Di fronte a questo rigoglio di una nuova coscienza che *sa* di *essere* ed ora si presenta sul proscenio della storia sincera e primitiva — (primitiva non già nel senso di inconscia ma di non essere usata e non esser corrosa) — fan strano contrasto il legalismo morale ed il tradizionalismo chiesastico — non parlo di religione ma di tradizione! — che opprimono ed oppressero la nostra coscienza feminile. In questo senso, ma in questo senso soltanto, — tengo a dichiararlo! — può avere significato l'espressione della quale usano ed abusano gli anticlericali d'Italia quando dicono che il movimento feminista è antireligioso. Essi intendono dire — (con parola imprecisa) — che è contrario al " legalismo " in genere ed all'autoritarismo tradizionale della Chiesa Cattolica. In verità, le suffragette d'Inghilterra, che stanno all'estrema ala sinistra del movimento feminista, non hanno inclusa mai nel programma questa lotta antireligiosa, in quanto esse non trovano alcuna contraddizione interiore tra religione, anzi propriamente, positiva, storica, attuata o nel protestantesimo o nel cattolicismo, e la piena affermazione dell'idea feminista.

La coscienza del feminismo non può non essere coscienza viva e perciò appunto non può essere scettica ed indifferente, ironica e beffarda, verso i più gravi problemi dello spirito, per quanto non richieda ossequio incondizionato a tutti i precetti degli Stati e delle Chiese. No. Essa coincide con questi fin dove rappresentano uno " spirito vivo ", dissente da questi quando sono negazione del vivo spirito. Non è forse il feminismo esso stesso uno degli aspetti più caratteristici ed interessanti di cotesti fatti vivi, ardenti e passionali dello spirito umano? E come potrebbe essere scettico, ironico, pungente e beffardo, negando la propria ragion d'essere?

Realmente, contro la " platitude " borghese, contro l'abuso dell'intellettualismo, contro le pretese della scienza, contro la forza opprimente ed imponente della tradizione, ed infine contro questo morboso, deplorevole ed alle volte vergognoso scetticismo degli uomini moderni, è insorto lo " *spirito vivo* " ed ha preteso di trovare il posto conveniente a sè nella storia del mondo. Dunque, alle volte il feminismo può essere antichiesastico; è sempre antidogmatico e antilegalitario nel senso di una legalità che sia puro schema e non già creazione e ossia formazione viva e presente di spiriti attivi. Non può non essere sè stesso, e quindi coscienza e volontà.

E volontà tutta animata e penetrare da questa viva coscienza. Dunque, è chiara la posizione. Ma, malgrado che la posizione sia chiarita nella concezione teorica del feminismo, restano nella pratica alcuni impedimenti gravissimi, sia dati dal reale assetto materiale delle cose, sia da certe posizioni spirituali, o di indifferenza o di resistenza, verso il movimento feminista.

Ma, qualunque sia l'impedimento, quale che sia

l'atteggiamento tra scettico ed ironico, tra torpido e noncurante, della coscienza italiana, gli è certo che " nolens volens " noi, individui colti del secolo XX, ci troviamo dinanzi ad un importantissimo " problema di vita ".

Problema di vita ho detto. Spero che mi intendano le donne colte d'Italia che di già sono avvezze a porsi la vita quale problema da risolvere con fatica e sforzo — lo sanno! — dando molta parte di noi e volontariamente annientando gli strati più apparenti, più corrosi, più guasti della nostra individualità, in un cimento difficile con noi stesse. Problema di vita che con me intendono sopratutto le giovani lettrici, per trovarsi esse nei giorni attuali in quello stato d'animo nel quale mi trovai verso la fine del secolo scorso, nelle giornate più tumultuose della prima giovinezza. Significa che noi ci troviamo di fronte ad un fatto che noi stesse non possiamo introdurre senz'altro in una casella già costruita. E momento di vita che non entra in caselle belle e fatte, come tenderebbero a fare i " quietisti " della morale, ma che, anzi, partendo da un'anima giovine e fresca, audace e battagliera, tende al contrario ad infrangere gli schemi, ponendosi con la gran virtù dello spirito creatore, al di la, molto al di la, degli schemi lentamente formati, che la tradizione sorregge.

La vita che è pur così ricca e complicata, che ha tanti lati ed aspetti, è nondimeno " *unità* " in quanto noi la viviamo e pensiamo tale; essa è fatto meraviglioso come coscienza ed attività; essa è tragica e commovente. E quale fatto è più commovente di questo qui, ed è di una compagine che sembrava così saldamente unita che ora si sfascia, di un edificio appartenente saldo che si manifesta vacillante, di un così detto organismo, che si palesa quale è, amalgama di elementi contrastanti.

Certo la " *vita* " nella sua ricchezza e complicazione, non si lascia rinserrare in una formuletta. Lo sappiamo. Essa non si fa ridurre facilmente alla semplicità di uno schema. Così oso affermare; così ho avuto agio di dire in varie occasioni. Ed alcuni dei miei lettori conoscono questa mia convinzione che più di una volta io ho esposta nel corso degli ultimi anni a cominciare dal 1910, e che io maturai nel corso del 1908. Gli è per ciò che un fatto importantissimo di vita, quale è il feminismo moderno, concepito ampiamente, non può essere esposto schematicamente ed aridamente e non può essere inserito in una formula già prima costruita. (1)

Veramente io non ho parlato nè di formula nè di formuletta, allorquando ho detto di una " *visione della vita* ". Tutt'altro! Anzi ho introdotto l'elemento della critica rispetto alla posizione presa da quelli che troppo ristrettamente pongono il problema in cui noi troviamo tutta la nostra vita, tutta la " *spirituale nostra esistenza* " di donne e di fanciulle dell'età nuova, viventi nell'ambito del mondo civile.

Se il feminismo non può venir rinchiuso in una formuletta, noi abbiamo pur sempre la possibilità di un " *programma* ". Ed in verità il programma c'è. Può essere minimo e può essere massimo. Il massimo include la trasformazione dell'intera compagine sociale

(1) Nell'Agosto del 1912 io sviluppai in un opuscolo la questione dei " programmi nella storia " (Programmi e Spirito Vivo nel Socialismo Italiano), questione che avevo già toccata precedentemente in un articolo di giornale (La Democrazia Parlamentare) nell'anno 1910 (10 Settembre). Allorquando la prima volta mi occupai della questione, nel modesto articolo di giornale, citai l'opinione di B. Croce, il quale ha indubbiamente il merito di avere attirata l'attenzione del pubblico, su questo problema assai interessante.

per influenza dello spirito feminile; il minimo include alcune affermazioni immediate e dirette, alcune richieste anch'esse pratiche immediate e dirette, sul terreno della vita sociale del momento attuale. Su questa soltanto si può esplicare un'azione che abbia i caratteri completi di un volere pieno. Punto di importanza fondamentale è cotesta questione della volontà umana che si incide nella storia. Essa è tale per sua natura da non poter restare racchiusa nell'ambito delle piccole accolte di filosofi, ma ancora si rispecchia nella vita pratica, che involge le questioni della giornata, le valutazioni morali partenti da uomini e donne di media levatura intellettuale e di media coltura; eppure, partendo dalla media dei consociati, influiscono su la posizione a noi donne assegnata nella *società civile*.

La questione dei *programmi* nella *storia*, è così difficile, che spesso ci rende dubbiose ed incerte nella nostra azione feminista. Noi sappiamo che la realtà storica — nella qual pure viviamo e della quale siamo pur parte — prende spesso un atteggiamento ironico rispetto alla strettissima concatenazione logica di idee che è nei nostri programmi. E quanti di questi sorrisi hanno agghiacciato il nostro sangue o nell'ardente passionale azione sociale o nelle serene contemplazioni dei nostri programmi. Quante volte ci siam sentite svellere dal fondo di noi, qualcosa che ci sembrava sicuro e riposto. E uno scoglio, ma, soggiungo subito, che è inevitabile. Ogni innovatore ed ogni innovatrice si trova dinanzi a cotesto scoglio, che alle volte può togliere la possibilità di proseguire per l'aspro cammino che mena verso l'avvenire.

Nessuna oscillazione deve essere, nella nostra azione. Nessuna confusione di idee, e niente equivoci verbali. No, tutti questi errori che pur troviamo in altri movimenti sociali, pare a me non debbano essere nel nostro. Abbiamo una linea che segna il minimo della nostra azione prevedibile, abbiamo una linea massima; — ecco tutto. Niente di più! Soggiungo: " abbiamo nel campo pratico una attività feminile ed un'azione feminista ". Ma, ripeto, niente oscillazioni, niente equivoci verbali, nessuna confusione di idee! Infondata l'accusa!

Abbiamo una coscienza riflessa della nuova condizione feminile — ora in formazione — che appunto gli apologisti — (son pochi!) — ed i critici — (son molti!) — chiamano " feminismo ". Male o bene, cotesta coscienza entra nei nostri programmi, ma subisce però in essi quel processo di sviluppo e di regresso insieme che io ho descritto di già in altre occasioni a proposito dei programmi politici.

A prescindere da alcune eccezioni del tutto individuali, il nostro non è atteggiamento da esaltati o da utopisti distaccati dalla realtà storica, realtà storica intendo dire quale vita nella totalità (coscienza ed elementi materiali). No, a dire il vero, il fatto è assai più semplice di quel che non appaia a certi aspri critici; è più piano, più accettabile, molto più ragionevole.

L'*idea feminista* diventa realtà di vita pratica nelle richieste immediate, le quali immediate richieste contengono pretese di ordine morale, che ne son precedenti. Però, confessiamo, che alle volte in queste pretese, le quali partono da donne strette dal bisogno materiale, — (il bisogno materiale non annulla in noi le fonti della idealità ma toglie spesso le condizioni per un pieno sviluppo della personalità) — il feminismo si sminuzza, e sminuzzandosi par quasi alle volte, perda il suo significato e l'alto suo valore, che, ripeto, è morale. E valore morale, come ho sostenuto; è manifestazione di

quella spontanea tendenza dell'animo feminile viva, e, come dicevo, significativa per lo spirito di battaglia che esso introduce nella morta gora della società incivilita, togliendo i detriti del passato e dando una consistenza nuova al desiderio immenso di purezza morale esistente nel fondo del cuore della donna.

Tanto si sminuzza e tanto si cela e vela il significato, da fare apparire naturale alle volte la domanda che mi son posta di già: " dove è mai il feminismo come visione della vita? " Fondata domanda, che però non trova sempre adeguata risposta, per quanto lo spirito feminile come attività nuova creatrice di vita, non manchi alle volte, ed alle volte abbia pure evidenza e vivacità di espressione. Accade realmente che lo spirito feminile arrivato a pieno sviluppo, ed a piena coscienza di sè, si diffonde quale elemento nuovo, purificatore delle morte forme del passato. Non entro in particolari; le lettrici sanno a quali espressioni io alludo. Sono espressioni nelle quali quasi in scoppio passionale, noi vediamo tutta la *sincerità* e *novità* dello *spirito feminile*, che veramente è nel feminismo e che giustifica la pretesa nostra quando sosteniamo con insistenza contro ogni avversa tendenza, che si tratta di una visione della vita, una spirituale unità, sentita e pensata come tale da noi. E il punto importante è appunto questo qui, che il *feminismo* sia dalle donne stesse *vissuto* quale *unità spirituale*.

Programma massimo e programma minimo, dunque. Badiamo; l'espressione di programma minimo non implica per sè che io ritenga si tratti semplicemente di una serie di piccoli artifizi, di piccoli adattamenti, e così via. O, no. E del resto le mie lettrici sanno esse stesse che anche dietro alle piccole e modeste loro richieste personali si cela un sentimento profondo di

dignità, e che è questa dignità appunto che dà tanto significato a questi atti apparentemente umili di cui si compone la modesta loro vita quotidiana.

Non si tratta, dunque, di una serie di piccoli artifici e di piccoli rimedi, per quanto sia necessariamente — dico a bella posta necessariamente — una attività pratica la quale si dispiega e si attua in una società di " tipo maschile " e per ciò necessariamente si foggia in parte e in certa guisa appunto su cotesto tipo maschile, e quindi non è sempre così " nuova " come sarebbe nelle intenzioni delle autrici e conduttrici del movimento.

Come ho ricordato per accenno, il programma minimo comprende un piano di riforme, nel quale non è sempre ed in ogni caso il necessario presupposto di un aumento delle energie creatrici ed un conseguente radicale cambiamento dei rapporti fondamentali della società. Il secondo — e ossia il programma massimo — ha per presupposto sempre e in ogni caso un cambiamento così delle energie come dei rapporti tra esse e della valutazione — (badiamo è compreso l'elemento della valutazione) — di coteste energie. Dunque, come osservavo poc'anzi, c'è un notevole divario. Eppure si tratta di una linea grandiosa — superazione della società presente — la quale grandiosa linea spirituale è formata da elementi che pur latenti e molto velati, sono in fondo in fondo al programma minimo. Grandiosa linea che è di superazione, idea che intacca l'attuale società nella intima struttura, nei suoi stati d'animo, nelle sue valutazioni. E per questa grandiosità ed audacia dell'idea fondamentale del programma massimo appunto, che, alle volte, il programma minimo il quale è nell'attualità pratica della società presente, apparisce troppo fiacco, troppo modesto, soprattutto eccessivamente

imbevuto dello spirito dell'attuale ordinamento, che, come osservavo, è patriarcale e pieno di spirito autoritario, e come è ora, cioè così poco vivo e così poco fresco e poco sincero, non può non influire su l'azione pratica feminile. Introducendosi in questo ambiente maschile, così vecchio, il feminismo si altera in certa guisa. Ed allora io mi domando sgomenta: " dove mai resta quella audacia annientatrice e creatrice insieme per la quale la storia dovrebbe correre più rapida e procedere con maggiore ricchezza di elementi coscienti e forti, e con più intensa vita? "

Dove resta mai cotesta audacia, così par di sentir chiedere con sgomento e con rammarico dalle più audaci feministe stanche oramai per la lunga attesa, sfiduciate per la lenta anzi lentissima azione pacifica legalitaria. Azione legalitaria, sì, che resta pur sempre — necessariamente — nel cerchio ristretto e chiuso della società attuale. Questa ha il tipo patriarcale della società ariana pure avendo qualche elemento di sviluppo progressivo rispetto al tipo schietto delle antiche società gentilizie. Resta, in quanto appunto per essere movimento legalitario, non può infrangere lo stretto cerchio di ferro in cui vivono rinserrati uomini e donne, dominatori i primi soggette le ultime.

Noi abbiamo dunque dei programmi, ed autrici di essi sono alle volte le più sicure e più audaci conduttrici e direttrici dell'esercito feminista. Queste conduttrici sono appunto quella coscienza viva del movimento feminile, giunta al grado massimo di esplicazione, del quale più sopra dicevo. Esse, sì, — queste sicure conduttrici — sanno elevare alla sfera etica di rinnovamento di valori, il movimento feminista. Esse han davvero cotesto merito!

Dunque, nel gruppo feminista è elevato allo *stato*

di *coscienza* un fatto di grande importanza, quale è l'azione di milioni e milioni di donne del proletariato e di centinaia e centinaia di migliaia di donne delle classi colte. Quale è questa azione? E che le donne lavorano, e che, lavorando producono ricchezza. Esse agiscono, e per ciò stesso che agiscono portano necessariamente, quale diretta conseguenza, delle alterazioni nella sfera esterna. Queste alterazioni non possono essere indifferenti per la società. Le donne lavorano alla diretta produzione della ricchezza, ho detto; ma non basta. Esse producono anche opere di pensiero — (quantunque in numero piuttosto scarso) — e per ciò stesso contribuiscono all'alta coltura in seno alla " società civile ". Soprattutto è degno di nota il fatto che esse si dedicano al nobile ministero di educatrici dell'infanzia e della adolescenza, e compiono per ciò stesso una delle più grandi opere di civiltà. Infatti esse contribuiscono largamente alla formazione dei *valori di cultura*. E certo non si può negare l'importanza decisiva per la civiltà di tale grande opera sociale alla quale consapevolmente partecipa la donna; giacchè se d'un canto valorosi scrittori pongono in dubbio l'efficacia delle rivoluzioni e dall'altro lato vien posta in dubbio quella dell'opera legislativa — (in quanto non sarebbe creatrice!) — la formazione diretta dei valori di cultura attraverso alla formazione dei singoli subbietti di cotesti valori — (sono i fanciulli e giovinetti delle scuole!) — non può esser negata seriamente da alcun pensatore o scrittore d'animo sereno. Ed ecco che le donne, le stesse donne per le quali ancora è in vigore l'esclusione dalla diretta partecipazione alla direzione politica della società, come membri attivi di essa, alle quali pare che venga ancora rivolto il famoso: " mulier taceat in ecclesia " adesso in gran numero e con innegabile valore, con-

tribuiscono consapevolmente e direttamente alla formazione di alcuni valori di coltura. Noi sappiamo che tutti gli scrittori dicono oramai della importanza che ha nello sviluppo dello spirito di una nazione l'organizzazione delle scuole elementari e medie. Ebbene, non è forse significativo il fatto che in Italia la donna venga così largamente ammessa all'insegnamento, e che l'opinione pubblica sia disposta ora a larghezza ancor maggiore? Tutto questo non significa forse che " volens " " nolens " gli uomini dei nostri tempi debbono riconoscere alle donne un posto notevole in quest'opera magnifica di formazione dell'anima sociale?

Ho accennato a gli elementi fondamentali dell'azione feminile. Non insisto. Son coteste donne — le quali formano un esercito numerosissimo — sono coteste donne che il feminismo più moderno e cosciente più compreso dei suoi doveri — doveri che esso sostiene praticamente quali diritti o pretese perchè non può fare altrimenti — rappresenta, sostiene, incita, conforta e guida nell'aspra via che deve menare alla completa emancipazione del sesso feminile e con questa emancipazione deve portare al completo rivolgimento delle concrete posizioni dei vari valori sociali. E osservo di sfuggita, che tale tesi io sostenni trattando in una relazione del tema dei rapporti tra, " feminismo e questione sessuale ".

Le donne che guidano il nostro movimento, quando siano accese di vera passione — ed è passione che insieme è ragione, ossia è la vita spirituale nella totalità — cercan tutte, alcune più alcune meno, di rendere realtà di vita pratica ed attiva, l'idea feminista. Esse non sono nè fantastiche nè utopistiche come furono alle volte le prime feministe incerte nelle premesse teoriche e nella linea di azione, non son tali perchè anch'esse,

per quanto passionali, son pur sempre passate per il bagno salutare dello " *storicismo* ". Non sono fuori del cammino della storia! No, tutt'altro! Dalla storia più recente han tratto, anzi, grandi insegnamenti.

Il movimento feminista è efficace. L'umanità acquista nuovo valore e nuovo significato per gli elementi freschi, efficaci, gagliardi ed ordinati che vengono introdotti. Per ciò si può affermare sinceramente che il movimento feminista del quale io sono attrice e spettatrice ad un tempo, è movimento profondamente morale e per ciò stesso significativo. E di ciò ho detto nel corso di questo scritto opponendomi a certi critici e pure certi sostenitori del feminismo, che, a veder mio, son troppo ristretti di vedute. E morale, pure nel senso che sul terreno della vita concreta, in cui sono uomini passionali e deboli fanciulle, toglie le condizioni per quelle espressioni della " immoralità " che nascono dall'asservimento di una parte della umanità — (quella feminile) — e dallo spirito di sopraffazione che è legato immediatamente e direttamente a cotesto asservimento. Toglie, dunque, le condizioni per la grave immoralità dei dominatori dell'ora presente, che sono di sesso maschile. E sappiamo quanto sia grave cotesto fatto, della immoralità derivante direttamente ed immediatamente dal fatto della materiale coesistenza sul medesimo terreno storico, della classe maschile dominatrice e della classe feminile dominata, grave, dico, sempre, malgrado la sterile predicazione di una moralità divenuta esteriorità per uomini e donne, e di un culto per la legalità, che è predicato, sì, ma non è sentito nè da uomini nè da donne dell'età nostra.

Ebbene, accade ora che le nuove forze si raccolgano. La storia si eleva e si completa per la intro-

duzione di cotesti nuovi elementi, freschi e vigorosi, sinceri e gagliardi.

Da un piccolo gruppo di " aristocratici " il tipo dell'*uomo completo* sicuro di sè nell'affermazione del proprio valore, si estende e ancora si estende, a man mano che esso si allarga così per intensità come per dominio di uomini e di spazio, entrano in campo, nuovi, giovani e vigorosi elementi i quali sono *coscienza* ed *azione* ad un tempo, forze gagliarde che, nell'atto stesso della distruzione, par quasi che rechino in mano gli elementi più attivi per una riedificazione dell'intera società dalle radici al vertice. Allora dissi: " le donne divenute coscienti dello spirito loro, come e quando sinceramente si manifesta, chiedono che l'opera d'istinto e di sentimento, passata per la riflessione, nobilitata ed esaltata, diventi più intensa, più viva ed attiva, più fattiva ". Dicevo ancora: " Le donne son coscienti della novità ed originalità dell'animo loro. Chiedono che lo spirito loro trasformi la società, la facccia vivere di nuova vita. Ed ancora soggiungevo: " Ecco un'attività al posto della passività. Ecco un'opera d'istinto, che, trasformata, dalla natura passa alla ragione; — è l'individuo, che, quale personalità, si pone tra il non essere e l'essere. Abbiamo un'attività nuova. Abbiamo le condizioni per un rinnovamento. E un rinnovamento dell'intimo e non già dell'ordine esterno delle cose. Ciò è importante, ciò è significativo. Ecco una rivoluzione interna che si compie. Vediamo un momento nuovo, di una *morale di battaglia*. Non è morale autoritaria. No, le lettrici lo sanno; per ogni dove le donne sinceramente feministe dicono oramai di questa morale di battaglia. E morale viva. E lo spirito; ma non è già come elemento critico di discussione, di sopraffazione, di opposizione, ma anzi è come elemento di " espansione " che si effonde e va per le genti, spontaneo, fresco, vivissimo come è, come veramente è. "

Noi ci avviciniamo a grandi passi, spesso attraverso a dolorosi conflitti, a duri sacrifizi che rendono più intensa e più significativa la nostra vita interiore, noi ci avviciniamo adesso all'ora della " libertà " per tutti i membri della comunanza al di fuori delle condizioni particolari dei sessi e delle classi. Cotesti individui non vivono adesso — (e non possono) — in una condizione di idillio; anzi il dissidio tragico tra questi membri della comunanza è caratteristico momento di vita. Ma noi ci avviciniamo senza dubbio ed anzi ci avviciniamo sicuramente e rapidamente, perchè la stessa organizzazione dell'attuale società rende men difficile cotesta avverazione; — men difficile, dico, e non già facile, che facile non è nell'ora presente.

Ebbene questo cammino rapido, che a noi sembra ascendente, della umanità, verso la libertà esterna — che non è realtà se non a patto e condizione che negli individui sia una esistenza piena la quale cerca un collocamento, un inserimento direi, nella *storia* elevata ad *individualità* nello *Stato*, — ebbene questo cammino non si arresta. Checchè dicano e pensino alcuni, esso non si ferma, ma, anzi, ora va assai rapido, dato che appunto ora si spoglia dei caratteri nocivi che ebbe in passato. Come io ho osservato e come molti hanno udito nelle mie conferenze, il tipo dell'uomo completo si estende oramai uscendo da un gruppo di aristocratici e va oltre i limiti delle classi tradizionali. La " *città* " la " *rocca sacra* " si " *risolve* " e, risolvendosi, si presenta a noi diversa dal passato e pure continuazione di esso.

Credo di potere affermare qui, di nuovo e con convinzione, come sempre affermai, che non è già il tipo del " dominatore " nel senso nel quale è inteso dal

Nietzsche, al quale noi aspiriamo, che noi aspettiamo, anzi, piuttosto che aspettare direttamente prepariamo nell'età nostra. Noi sappiamo che questa concezione di un gregge umile e passivo, cui manca la coscienza del proprio valore, contrasta con la concezione del valore della umanità vivente nei singoli membri di essa. Noi ben lo sappiamo e non aspiriamo alla pseudo libertà dei sostenitori del superuomismo ". Il nostro è, invero, un individualismo, che mentre accoglie l'idea di una vigorosa affermazione della individualità, la completa nel senso di volere includere anzichè escludere l'immenso gregge umano che ora è di umili e di oppressi, e null'altro è. In questo immenso gregge di classi asservite sono ancora oggi le donne, malgrado le opere che esse prestano nel campo della coltura. Invero le obbiezioni degli avversari del feminismo non valgono a convincerci che non sia vero che le donne sono ancora oggi una classe assoggettata. Come classe assoggettata e non già come singoli individui isolati dal gruppo, debbono ora combattere, e forse anche duramente ed aspramente combattere la dura battaglia per l'affrancazione. Debbono in tal modo o vincere o annientarsi addirittura. Combattere debbono con la consapevolezza che le battaglie si possono anche materialmente perdere, ma che il solo fatto di avere *voluta* la propria affrancazione preceduta da una *liberazione morale*, è di per sè, senz'altra aggiunta, una *significativa vittoria*.

In questa tendenza del feminismo come unità di vita cosciente e da noi profondamente sentita, in questa tendenza che sempre più si accentua, e sempre più apparisce nella realtà viva di creatrice di valori, noi vediamo appunto uno dei mezzi più sicuri per l'affermazione del valore umano, in ogni singolo individuo, in ogni classe, si tratti di uomini o di donne. E forse

" *umanitarismo* " cotesto? No, non posso dire. Certo è logica conseguenza e passionale aspettazione insieme, di tutto ciò che è fondamento e ragion d'essere, intima immanente significativa e fattiva della " *società nostra* ".

Si, si disperdono dei valori, ma, badiamo, in apparenza soltanto. Anzichè disperdersi i valori si accrescono, allorquando — come io osservavo in una conferenza — " l'anelito, meraviglioso anelito ad accrescere il proprio valore, a superare sè stessi, è in molti, è nelle masse, possibilmente è in tutti ". Io dicevo ancora: " quando questa tendenza diviene generale, il moto perde il carattere di folle corsa di baccanti inebriate e diventa cammino rapido, sicchè cresce sempre e sempre di rapidità, ma pure è ordinato e ritmico ". Soggiungevo allora: " l'anelito del singolo trova riscontro nello sforzo supremo per superarsi che fanno tutti gli altri ". " In questa umanità più elevata e completa trovano posto le aspirazioni e gli sforzi delle donne che concorrono al rinnovamento dell'umanità. L'umanità acquista per ciò nuovo valore e nuovo significato per l'introduzione del nuovo elemento morale ". Acquisto di coscienza è acquisto di moralità. E per ciò appunto il nostro movimento, che pure ha così importanti occasioni prossime è un movimento che sta al di la della " *prassi* ". Il punto principale di cotesta concezione del feminismo, era appunto contenuta nell'affermazione che feci nella mia conferenza — (Verona 7 Febbraio 1913) — così recisamente opposta all'individualismo così detto aristocratico. Dicevo allora: " la storia si eleva e si completa col fatto che la libertà si estende alla donna la quale diventa partecipe della *attività creatrice* e della vita sociale ". Aggiungo a chiarimento, che intendevo ed intendo dire, che esso diventa tale nel secondo stadio,

quello riflesso cioè, che ha per tramite e sostrato la " personalità ".

Così io mi distinguo nettamente dalla concezione pseudo-individualistica nella sfera delle rivendicazioni, come alcuni scrittori dicono, della lotta per la libertà, come dico io.

Per me il feminismo non sarebbe una visione nuova della vita per cui saranno aperte porte e finestre della vecchia casa patriarcale, per la quale la società politica che si erge su la famiglia patriarcale si rinnoverà nelle radici stesse, se non ci fosse una vera e sicura vittoria della libertà — come universalità di vita spirituale — su le forme di pseudo-libertà dell'attuale ordinamento politico-giuridico. Ecco, come io penso e sicuramente sostengo nell'ora presente. La visione della vita che io dico feminismo, è ora precisamente nel quadro della società presente, scossa e tormentata ma ancora esaltata per l'agitarsi di spiriti che hanno acquistata la coscienza di sè stessi e per ciò appunto hanno l'attitudine a spezzare vincoli e forme tradizionali ed a creare nuove forme e modi di vita.

Tutto lo spirito nuovo, tutti i momenti di profonda vita interiore cospirano con noi, in questa invocazione nostra di una giustizia, che è si ancora aspirazione, ma insieme trova però l'addentellato nell'attuale società, o, a dir meglio, negli stati d'animo nuovi e fattivi della " società nostra ".

Non utopistico ma vivo ed attivo, storico e creativo, apparisce dunque l'ideale nostro. E vero, noi invochiamo un ideale di giustizia, ma esso è consono alla vita che si sta preparando ora, assai promettente, ricca e fervida. Si matura negli animi nuovi. A me sembra che dalle lunghe meditazioni e dalla visione diretta di ciò che si sta preparando negli animi umani, io possa

trarre fondato motivo per affermare che il feminismo è veramente una visione della vita e non già una serie di fatti, semplici fatti, e che si avvia a divenire realtà di vita pratica.

Cotesta è la conclusione. Mi sembra per ciò di non avere errato nell'intitolare questo breve scritto: " il feminismo come visione della vita ". Potrà darsi che qualche lettore o qualche lettrice non sia d'accordo con me. S'intende; il punto di partenza per la concezione dell'individuo può essere diverso.

Io credo di poter chiudere affermando che si tratta di un nuovo modo di concepire e di una pretesa di collocare in modo nuovo i " valori morali " come ho sostenuto di qua e di la in questo scritto. A me sembra di potere affermare come per riassumere ciò che ho detto finora nella mia propaganda feminista cominciata molti anni fa, e precisamente verso la fine del secolo scorso, che, veramente, v'è una unità vivamente sentita e profondamente pensata; questa appunto del " feminismo ". Questa è sostrato, questa è premessa — immanente — di tutto il resto, e cioè delle rivendicazioni feminili nella grande ora storica nella quale viviamo.

BIBLIOTECA BERIO ★ CIVICA ★ GENOVA

89249